

SIENA

## Mps, Viola cacciato dal premier perché diceva no a regali e favori a Jp Morgan

■ Rivolta dei piccoli azionisti contro le commissioni da 600 milioni alla banca americana che, con l'aiuto del governo, ha imposto il suo uomo come Ad

◀ PALOMBI A PAG. 10

**SCONTRO** Il manager ha contestato a Jp Morgan & C. le consulenze caricate sulla banca per il prestito ponte da 5 miliardi e voleva garantire condizioni di favore agli attuali soci nell'aumento di capitale

# Ecco perché l'ex ad Viola è stato fatto fuori da Mps



### I bond a rischio

Difficile trovare i soldi necessari, come convertire le subordinate in azioni è il vero problema

» MARCO PALOMBI

I piccoli azionisti di Monte dei Paschi cominciano a sentire puzza di bruciato. L'associazione "Azione Mps" ieri ha interrotto il silenzio che regnava a Siena da settimane chiedendo a governo e Consob di capire cosa succede: "Il Monte dei Paschi è da settimane al centro di manovre oscure e preoccupanti. Una ricapitalizzazione di ingente ammontare, risultato di un progetto di affrettata cessione dell'intero portafoglio di sofferenze, ed un nuovo piano industriale: l'unico risultato che questi annunci hanno prodotto sono state le dimissioni dell'amministratore delegato Fabrizio Viola e del presidente Massimo Tononi, insieme al continuo

crollo del valore borsistico".

**I PICCOLI AZIONISTI** ritengono che "le banche d'affari del Consorzio stiano ridisegnando gli assetti proprietari del terzo gruppo bancario italiano, forte di mezzi propri per 9,6 miliardi inspiegabilmente valutati 600 milioni da un mercato sistematicamente orientato al ribasso. Sembra che qualcuno tenti di impadronirsi di Mps a basso costo, dettando preventivamente condizioni, modalità e *governance*, al di fuori di ogni trasparenza finanziaria".

In sostanza, dice Azione Mps, qualcuno vuole prendersi il Monte a prezzo di saldo e l'accrocchio messo su per il salvataggio con la benedizione del governo è il cavallo di Troia attraverso il quale il piano andrà in porto. È proprio questo - secondo quanto ricostruito dal *Fatto Quotidiano* attraverso fonti qualificate - il terreno attorno a cui si è consumata la battaglia che ha portato alle dimissioni di Viola e Tononi. L'ex amministratore delegato, chiamato a risolvere la banca nel 2012, si è infatti scontrato col consorzio di otto banche - capitanato da Jp Morgan e Mediobanca - che ha garantito il "prestito ponte" per Siena su almeno due macro-questioni. La

prima sono le *fees*, cioè il prezzo dei servizi finanziari e legali, che gli istituti si sono riconosciuti per gestire il piano di salvataggio, a partire dalla cartolarizzazione delle sofferenze: i costi per Siena ammonteranno infatti almeno a 600 milioni di euro, oltre il 10% del prestito, e possono salire a seconda di quanto complicato sarà sistemare in prodotti finanziari vendibili sul mercato i vari crediti inesigibili di Mps.

Il secondo fronte di lotta tra Viola e le banche del *bridge loan* è stato l'aumento di capitale: il manager voleva garantire agli attuali soci di Mps - che hanno partecipato a due aumenti per complessivi 8 miliardi in due anni - un diritto di opzione quando Siena chiederà 5 miliardi al mercato per alzare i



livelli patrimoniali all'altezza chiesta dalla Bce. Jp Morgan e soci hanno detto no. L'effetto di questa decisione è che - se l'aumento andrà deserto come per Pop Vicenza e Veneto Banca - il prezzo per azione potrebbe scendere a livelli davvero infimi, senza alcun limite: a quel punto il pacchetto di controllo di Mps verrebbe via a prezzi di saldo nonostante i 9,6 miliardi di mezzi propri di cui parlano i piccoli azionisti. Viola non gradiva e alla fine gli è arrivata una telefonata di Pier Carlo Padoan che gli chiedeva un passo indietro a nome del presidente del Consiglio Matteo Renzi, fan di Jp Morgan.

**IL BOCCONE** Mps, insomma, è appetitoso per chi abbia i mezzi per digerirlo: per il *Financial Times*, Jp Morgan ora sta cercando un investitore forte cui affidare l'intera banca. Il problema è che nessuno - neanche un fondo sovrano - metterà 5 miliardi in Mps. Tradotto: le obbligazioni subordinate rischiano di essere convertite in azioni almeno per la metà della cifra necessaria (2,5 miliardi). Le vie possibili sono due: con un *bail in* modello Etruria (con evidenti costi politici per Renzi) o semplicemente minacciando il *bail in* e convincendo così gli obbligazionisti ad aderire all'offerta spontaneamente. Scrive *Reuters*: "Visto che le obbligazioni trattano a circa 70 centesimi per euro (cioè al 70% del valore nominale, ndr), offrire loro qualcosa nel mezzo, diciamo 85 cent, potrebbe essere accettabile".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I numeri

**0,10%**

la Borsa di Milano respira, ma il titolo Mps, già bersagliato nei giorni scorsi, ha chiuso a 0,10%, sempre sotto la soglia dei 0,20 centesimi per azione

**5**

miliardi: l'aumento di capitale previsto per Mps